

rivelazioni

«CIVILTÀ CATTOLICA»:
MA COM'È TEOLÓGICO SPRINGSTEEN
Per «Civiltà cattolica», la rivista dei gesuiti, le canzoni dell'ultimo album di Springsteen, *The Rising*, sono «ricche di figure, termini e simboli di valore religioso». L'album, con un titolo già di per sé evocativo (*The Rising*, «La Resurrezione») è ispirato agli eventi drammatici dell'11 settembre 2001. Infatti, per «Civiltà Cattolica», il pompiere che sale le scale delle torri gemelle, protagonista del brano che dà il titolo alla raccolta, rappresenta «l'uomo spinto dalla vocazione che sulle spalle porta una vera e propria croce». Nelle canzoni di Springsteen, per la rivista, è «l'immaginario religioso ad offrire il linguaggio del dolore.»

tv eroica

L'AZIENDA DEL CAPO HA CERCATO DI CENSURARE LA GIALAPPA'S (MA NON C'È RIUSCITA)

Maria Novella Oppo

Torna domenica (in prima serata su Italia 1) «Mai dire domenica», ovviamente senza gol perché il calcio non c'è più. E neppure se ne lamentano i tre della Gialappa (Marco Santin, Carlo Taranto e Giorgio Gherarducci) che ben sanno come va il mondo. La spartizione delle aree di influenza tra Rai e Mediaset, dopo Yalta, pardon, dopo l'inizio dell'era Berlusconi, è pacifica. «La competizione tra le aziende televisive è finita da un pezzo; anzi l'ultima che ricordi risale ai tempi di Biagione Agnes». Parole testuali della Gialappa's band (uno per tutti, tutti per uno) pronunciate nella conferenza stampa indetta per annunciare le novità di stagione. E le novità sono ormai un evento tra i più rari all'interno della tv contemporanea, cioè della tv e basta, perché la tv è per principio contemporanea. Come dimostra il suo totale uso e abuso

politico, testimoniato anche dall'episodio raccontato dai Gialappi accanto a un imbarazzato direttore di Italia 1 (Luca Tiraboschi).

E l'episodio è questo: l'azienda (non la rete, quindi) ha cercato di censurare una battuta della puntata-civetta andata in onda domenica scorsa. E, benché i Gialappi non abbiano voluto dire quale fosse la battuta incriminata, chi ha visto può facilmente intuire che si trattava del riferimento a Cesare Previti, il quale, secondo Filippo Mancuso, tiene in pugno Berlusconi. La battuta è andata in onda anche perché i Gialappi hanno minacciato di riferire subito alla stampa ogni eventuale taglio. Prove tecniche di censura che stavolta è stata sventata e per il futuro si spera non si ripeterà. Santin, Taranto e Gherarducci sono del resto convinti

che in Rai, dove la forza data dagli ascolti è minore, la censura sarebbe passata. Come dimostra il fatto che sono stati cacciati giornalisti di grande audience. D'altra parte il dominio unico dell'etere si fa sempre più pesante e le speranze di autonomia sempre più flebili. «Publitalia e Sipra ci mettono un secondo a stroncare ogni tentativo di resistenza». Mentre La7 è stata addomesticata e i Gialappi si complimentano con se stessi per non essere passati da quella parte, quando pareva che stessero per diventare una vera alternativa televisiva. Oggi, dicono, anche a volersene andare, non rimane più un posto dove andare. Rimane Italia 1, oppure cambiare mestiere, con grande dolore dei fans, che, proprio per la tristezza della stagione attuale, si aspettano molto dalle dieci puntate di «Mai dire domenica». Accanto al bravo conduttore Forest, pa-

drone di casa ideale per il programma, è rimasto anche Fabio De Luigi, coi suoi tanti travestimenti, tra i quali il cantante Olmo, che ha venduto oltre 200.000 copie del disco per Emergency. Nuove creature, come si dice, sono in lavorazione e tra queste sembra promettere bene un certo ingegner Cane, progettista del ponte sullo stretto di Messina. Molte sorprese verranno poi dai nuovi arrivati: lo spericolato Neri Marcorè sfiderà le possibilità umane imitando l'inimitabile Renato Scifani, che tenterà di affittare Camera e Senato (aule scorde e grigie) per ridurre il deficit. Mentre sul versante femminile, oltre a sei «deterrenze» rinnovate, c'è Lucia Ocone, che dev'essere proprio bravissima, se è stata scelta per far dimenticare Paola Cortellesi, passata a Raiuno con Morandi.



I fratelli Dardenne a caccia della realtà

Un uomo e un ragazzo (che ha ucciso suo figlio). Etica proletaria e rigore nell'ultimo film dei registi di «Rosetta»

gli altri film

Notizia clamorosa: oggi escono due buoni film americani, dei quali parliamo qui accanto. Esce anche un buon film belga, ma essendo firmato dai fratelli Dardenne (quelli di Rosetta) non è una notizia. Esce anche un buon film italiano, al quale accenniamo qui sotto in attesa di ritornarci, con più calma, nei prossimi giorni.

ROSA FUNZECA Il buon film italiano è firmato da Aurelio Grimaldi, scrittore (*Mery per sempre* e *Ragazzi fuori*, il famoso dittico palermitano di Marco Risi) nonché cineasta in proprio. Grimaldi ha, per sua stessa ammissione, due ossessioni: il mondo della prostituzione e Pier Paolo Pasolini. In *Rosa Funzecca* (cognome ispirato all'opus di Salvatore Di Giacomo) le unisce: il film è a tutti gli effetti un remake di *Mamma Roma*, opera seconda di PPP nella quale Anna Magnani era una debordante, imperiosa puttana decisa a togliersi dalla strada. Anche Rosa (Ida Di Benedetto) ha la stessa ambizione: abbandonare la «vita», dare una casa decorosa e un mestiere onesto al figlio adolescente. Ma non sarà facile. Prima cosa da segnalare: un cammeo straordinario di Aldo Giuffrè. Seconda cosa da segnalare: Ida Di Benedetto in questo week-end raddoppia, è protagonista anche di *Fondali notturni* di Nino Russo, accanto a Massimo Ranieri.

POSSESSION Prima o poi bisognerà decidere se Neil LaBute (si scrive proprio così, con una maiuscola in più) è un regista emergente o un bluff. Nell'attesa, registriamo l'eccesso di intellettualismo che condiziona *Possession* esattamente come gli altri suoi film: è una doppia storia d'amore, che si replica nel tempo (oggi e l'Ottocento) e riguarda una doppia coppia di letterati/poeti. Insomma, il film di Michele Placido moltiplicato per due, ma non è detto che il risultato sia doppiamente bello, anzi. Lei è Gwyneth Paltrow, sdoppiata come in *Sliding Doors*: ma allora è un vizio!

JOHAN PADAN Esce il cartoon ispirato a Dario Fo: ne abbiamo parlato da Venezia, sdoppiata come la Mostra non senza polemiche. Inutile dire che la «Padania» cui fa riferimento Fo non è quella di Bossi: Johan è un giovanotto bergamasco che all'inizio del '500 lascia quelle terre perigliose e finisce a vivere, felice e contento, fra gli indiani d'America. Film molto «politicamente corretto», fin troppo per essere tratto da un Nobel. Del tutto incongruo il doppiaggio di Fiorello. Bella solo a tratti l'animazione del veterano Giulio Cingoli.

PEOPLE I KNOW Brillante e intraprendente PR, Eli Wurman ha manovrato con facilità la vita pubblica di personaggi famosi, ricchi e potenti. Un famoso attore ha bisogno del suo aiuto per togliersi dai piedi una starlet, Jill, che gli ha creato alcuni problemi. Un lavoro ordinario se non che Jill lo introduce in un club di piaceri proibiti e illegali, e Eli si trova ad essere testimone di un omicidio. Dirige Daniel Algrant, cast d'eccezione con Al Pacino, Tea Leoni, Kim Basinger.

Dario Zonta

Luc e Jean-Pierre Dardenne sono il cinema europeo alla massima espressione di serietà e rigore e fondamento. La finzione, con loro, non è mai stata così vera, il cinema, con loro, non è mai stato, da dieci anni a questa parte, così profondamente legato all'etica dello sguardo e al rigore del dramma. Il figlio, l'ultima prova dei registi belgi dopo *La promessa* e *Rosetta*, ruota intorno a un doppio pedinamento. Un falegname, Olivier, che lavora con minori «a rischio» appena usciti dal riformatorio e che si prova a reintegrare nel mondo del lavoro (e, attraverso questo, nel mondo della vita fuori dal carcere) incomincia a pedinare ossessivamente, dentro e fuori la falegname-

ria, uno dei ragazzi che gli sono affidati, Francis. Il secondo «pedinatore» è la macchina da presa, lo sguardo dei Dardenne, e attraverso questo il nostro. La macchina segue «a pochi centimetri» Olivier, il falegname: lo scruta, lo inquadra di lato, di spalle, dietro la nuca, lo minaccia, lo controlla. Ma che rapporto c'è tra il falegname e il ragazzo? Quale il motivo di tanta curiosità? Quali le risposte che il falegname cerca? Montato come un thriller, *Il figlio* è la storia di questo rapporto e dei tanti che questo immediatamente suscita, fino a quando, poco a poco, si disvela il reale motivo di tanto pedinare, di tanto cerca-

re e cercarsi: Francis, anni prima, ha ucciso il figlio di Olivier mentre cercava di rubare un autoradio. Non c'è odio in Olivier, né voglia di vendetta, né particolari, borghesi tormenti. E non c'è neanche l'intento di rieducare il «deviato». C'è solo un padre - un proletario di un hinterland spaesante che, oggi in Europa, solo i Dardenne sanno ancora rappresentare senza infingimenti - con la sua concretissima voglia di

elaborare il proprio lutto, parlando con l'assassino, conoscendolo. Tutto qua. L'occhio dei Dardenne è lucido, scarno, realista sino all'estremo: di un realismo che è la pura e semplice realtà, e mai

Il Figlio
Di Luc e Jean-Pierre Dardenne. Con Olivier Gourmet, Morgan Marinne (Belgio, 2002)



Una scena de «Il figlio». A sinistra, Samuel L. Jackson in «Ipotesi di reato»

Alberto Crespi

L'arrivo sugli schermi di due film americani pensanti è una notizia che va segnalata con squilli di tromba: è talmente decerebrato il livello medio della produzione Usa, che la scoperta di due opere con il cervello funzionante appare clamorosa. Parliamo di *Ipotesi di reato* e *The Dangerous Lives of Altar Boys*, entrambi in uscita oggi. Il fatto che i due registi - Roger Michell e Peter Care - siano inglesi ci procurerà l'accusa di europeisti snob: ce ne faremo una ragione. In realtà, dietro i film ci sono altre intelligenze: *Ipotesi di reato* è scritto (benissimo) da Chap Taylor e Michael Tolkin, quest'ultimo autore del romanzo dal quale Altman trasse *I protagonisti*; ed è prodotto da Scott Rudin, raro esempio di boss hollywoodiano che non si è venduto del tutto l'anima (vi bastano, per restare a tempi recenti, titoli come *Truman Show*, *Sleepy Hollow*, *I Tennenbaum* e il film da *South Park*). *Dangerous Lives* è invece tratto dall'omonimo romanzo-culto scritto da Chris Fuhrman e pubblicato postumo (lo scrittore è morto a 31 anni); ed è prodotto, fra gli altri, da Jodie Foster, che si è ritagliata un ruolo fondamentale ma breve: quello della ferocissima Suor Assunta, che martirizza i ragazzini protagonisti ed è vittima dei loro atroci scherzi. Già, ci sarà da ridere: dopo *Magdalene*, ecco un altro film in cui le suore sono terribili. Stavolta non c'è l'oggettività della ricostruzione storica, ma la (legittima) fantasia di chi ha studiato dalle monache e le ha elette a eroine del male. *The Dangerous Lives of Altar Boys* (tradurlo in *La pericolosa vita dei chierichetti* pareva brutto, vero?) è un romanzo di formazio-

Se Jodie & Ben sembrano dei post-marxisti

«Altar boys» e «Ipotesi di reato»: dagli Usa due film «pensanti» e ben girati

ne: Tim e Francis sono due ragazzini di Savannah, Georgia, profondo Sud degli Usa negli anni '70. Sono pieni di voglie matte e di fantasie sfrenate, e le sfogano disegnando fumetti, in cui loro (e i loro amici) diventano super-eroi in stile Marvel, e Suor Assunta si trasforma in Suorzilla (in originale Nunzilla, da «nun», monaca), quest'ultimo autore del romanzo dal quale Altman trasse *I protagonisti*; ed è prodotto da Scott Rudin, raro esempio di boss hollywoodiano che non si è venduto del tutto l'anima (vi bastano, per restare a tempi recenti, titoli come *Truman Show*, *Sleepy Hollow*, *I Tennenbaum* e il film da *South Park*). *Dangerous Lives* è invece tratto dall'omonimo romanzo-culto scritto da Chris Fuhrman e pubblicato postumo (lo scrittore è morto a 31 anni); ed è prodotto, fra gli altri, da Jodie Foster, che si è ritagliata un ruolo fondamentale ma breve: quello della ferocissima Suor Assunta, che martirizza i ragazzini protagonisti ed è vittima dei loro atroci scherzi.

Già, ci sarà da ridere: dopo *Magdalene*, ecco un altro film in cui le suore sono terribili. Stavolta non c'è l'oggettività della ricostruzione storica, ma la (legittima) fantasia di chi ha studiato dalle monache e le ha elette a eroine del male. *The Dangerous Lives of Altar Boys* (tradurlo in *La pericolosa vita dei chierichetti* pareva brutto, vero?) è un romanzo di formazio-

vallo di una moto. Le parti fumettistiche del film sono visualizzate in cartoni realizzati da Todd McFarlane, l'autore di *Spawn*: l'alternanza fra disegni animati e riprese dal vero è la scommessa sulla quale si regge tutto il film, e la si può dare per vinta. D'altronde, Peter Care gioca a mescolare toni, registri, generi: le avventure dei ragazzi sono irriverenti e spasso-

se, ma anche - al tempo stesso - feroci, blasfeme e commoventi: *Happy Days* più *Stand By Me*, un *American Graffiti* riletto da Stephen King, Jodie Foster è perfetta nel ruolo di una suora handicappata e inacidita, l'esordiente Emile Hirsch (Francis) è una rivelazione; in quanto a Kieran Culkin (Tim), ha la faccetta da sberle tipica di tutti gli innumerevoli

The Dangerous Life of Altar Boys

Di Peter Care. Con Jodie Foster, Emile Hirsch, Kieran Culkin (Usa, 2002)

Ipotesi di reato

Di Roger Michell. Con Ben Affleck e Samuel L. Jackson (Usa, 2002)

ABBIAMO AUMENTATO LA TIRATURA
ORA SIAMO IN TUTTE LE EDICOLE

Avvenimenti
settimanale dell'altritalia

- **Bossi in picchiata**
Fuori i neri e devolution subito. Ha avuto sanatoria e centralismo
- **Il caso Mancuso**, dopo l'addio a Forza Italia, vuota il sacco
- **L'allarme**
Parla Giuseppe Lumia: Cosa Nostra sta per colpire

diretto da Adalberto Minucci
e Diego Novelli

2 euro

I Unità **Abbonamenti**

Tariffe 2002

	7 GG	€	£	Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	€ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	€ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	€ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	€ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalla ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469